

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXI (2017)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



**eum** edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

Note

# In ricordo di Lucio Tomei

Vermiglio Ricci

Mai e poi mai avrei pensato di dover essere “coinvolto” nel ricordare la figura e l’opera del professor Lucio Tomei. Mai e poi mai avrei pensato di dover utilizzare per questo ricordo quanto egli stesso ebbe a scrivere in memoria del suo maestro, professor Pompilio Bonvicini (1911-1990), nel presentare il suo volume *Iscrizioni Picene*<sup>1</sup>. Nel ripercorrere la vita di Bonvicini infatti Tomei parla anche di se stesso e traccia le linee di un quadro autobiografico che altrimenti sarebbe difficile ricostruire. Per questo motivo si è ritenuto opportuno riportare gran parte del ricordo che inizia così:

«E’ non senza profonda emozione che mi accingo a rievocare la figura del professor Bonvicini, e per l’amicizia e la mutua stima e perché questo personaggio è strettamente legato alla mia adolescenza, anzi alla parte più bella della mia adolescenza, quella tra i tredici e i quindici anni, quando, almeno a quell’epoca, più affascinante era la scoperta del mondo e della vita, sostenuta ancora dall’ingenuità, dalla curiosità per tutto ciò che ci circonda, dai segni e dai progetti che sembrano sempre perfettamente realizzabili, dalla fuga dei sentimenti e degli affetti.

Incontrai il professore nell’ormai lontano 1956 o 1957, quando, studente di seconda classe alla Scuola Media di Montefiore dell’Aso, lo ebbi come insegnante di Materie letterarie e di Latino.

Fui conquistato dalle sue lezioni, che esulavano completamente dalla mera ripetizione dei contenuti proposti dai programmi ministeriali, per spaziare ampiamente in tutti i campi dello scibile umano. Ricordo ancora con piacere i suoi commenti ai vari libri dei poemi omerici, che a quell’epoca si leggevano per intero, l’Iliade in seconda e l’Odissea in terza classe, e le sue interpretazioni di carattere archeologico-antropologico a volte, ardite, sempre avvincenti e così casistiche da rimanere incancellabili a distanza di tanti anni.

Il suo rapporto con noi studenti era di carattere ancora molto tradizionalista e tutti temevamo le sue severe verifiche, che quando non andavano per il verso giusto si concludevano con la famigerata “tiratina di

<sup>1</sup> P. Bonvicini, *Iscrizioni picene*, Fermo 2001.

basette”, con la quale il professore puniva la nostra negligenza nello studio o la nostra esposizione approssimativa e sgrammaticata. Egli appena accortosi dell’interesse destato in me seppe con particolare sensibilità assecondarlo ed alimentarlo al punto che decisi, al dire il vero senza un gran entusiasmo da parte dei miei, che mi sarei laureato in Archeologia e che avrei intrapreso la carriera dell’archeologo.

Intanto il professore mi aveva preso sotto le sue ali ed aveva stretto anche amicizia con i miei e sempre più spesso mi portava con se nelle sue frequenti ricognizioni archeologiche nel territorio del paese ed una volta mi portò anche a visitare gli scavi di Monterinaldo e le rovine di *Falerio picenus*; anzi, fu quella la prima volta che misi piede a Falerone, dove in seguito i miei studi mi avrebbero più volte riportato, anche di recente, sempre con il piacevolissimo ricordo di quel primo lontano approccio.

Durante gli anni di Liceo l’amicizia del professore s’intensificò e si approfondì, e io che ero studente ad Ascoli, tornavo spesso al mio paese ed avevo modo di continuare a frequentarlo. In quegli anni m’invitò a partecipare allo scavo delle grotte sepolcrali romane di Massignano, che furono poi oggetto, insieme a quelle di Montefiore, di un suo fondamentale studio. I lavori si svolsero in un caldissimo mese di luglio. Io, che non ero abituato alla fatica fisica, tornavo la sera a casa sfinito e crollavo sull’ultimo boccone della cena, contento, però, di tutto quello che avevo imparato durante la giornata, perché il professore durante lo scavo, spiegava, criticava, commentava i frammenti di ceramica egli altri reperti che venivano riportati alla luce e mi spiegava anche le specie di erbe e di piante presenti sul sito.

In quel periodo di tempo aiutavo, come intervistatore, anche il professore Egidi, suo compaesano, che stava elaborando un *Dizionario dei dialetti tra Aso e Tronto*<sup>2</sup>. Quest’opera fu fonte di continui scontri, spesso vivaci tra i due studiosi a causa del metodo per rendere con la maggiore fedeltà possibile la fonetica dei nostri vernacoli: il professor Bonvicini, che stava in quegli anni scrivendo *Il dialetto di Fermo e del suo circondario*<sup>3</sup> con criteri scientifici più moderni di quelli dell’Egidi, sosteneva a spada tratta l’uso dell’alfabeto internazionale; l’Egidi, che pensava, invece di destinare la sua opera ad un più vasto pubblico, aveva elaborato un sistema fonetico basato su quello dell’italiano soltanto con alcune lettere modificate con segni diacritici. Nonostante le diatribe, a volte accanite, l’amicizia tra i due studiosi non venne mai meno, anche perché il professor Bonvicini, nonostante tutto, aveva una specie di religioso rispetto per il suo più anziano e affermato collega: erano due mondi, due culture, due sensibilità diverse a scontrarsi, più che due persone.

<sup>2</sup> F. Egidi, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto ed Aso*, Montefiore dell’Aso 1965.

<sup>3</sup> P. Bonvicini, *Il dialetto di Fermo e del suo circondario*, Fermo 1861.

Se i miei, soprattutto mio padre, che era un appassionato e sensibilissimo estimatore della cultura, in particolare di quella letterari, musicale e scientifica, mi hanno trasmesso il piacere del sapere, il professor Bonvicini ha inculcato in me due valori fondamentali:

- 1- il piacere della ricerca
- 2- ed il rigore del metodo scientifico.

Poi partii per Milano per andare all'Università e la nostra frequentazione cominciò a diradarsi, anche perché intrapresi studi completamente diversi ed incontrai un altro incomparabile maestro, il professor Giuseppe Billanovich, dal quale rimasi completamente soggiogato ed al quale devo veramente tutto quello che so e che sono.

Dopo la laurea restai ad insegnare in Lombardia e a fare ricerca all'Università per un anno e poi partii per andare ad insegnare all'estero, dove rimasi dal novembre del 1972 fino al giugno del 1978. In quell'anno, al mio rientro, dopo aver letto gli studi dell'amico professor Delio Pacini, mi convertii agli studi di storia locale e cominciai a frequentare abitualmente la Sezione dell'Archivio di Stato di Fermo, dove tornai ad incontrare il professor Bonvicini, che, nel frattempo, si era anche lui volto alla medievistica e conduceva una ricerca sui signori di Falerone, che vide poi parzialmente la luce nelle due pubblicazioni *Il beato Pellegrino da Falerone* ed *Il beato Riccerio da Muccia*<sup>4</sup> e riallacciammo con intensità i rapporti interrotti per tanti anni: oltre ad incontrare il professore in archivio o presso la Biblioteca comunale di Fermo, frequentavo spesso la sua casa o per accompagnarvi laureandi in Archeologia o per andare a sottoporre al suo autorevolissimo parere i miei punti di vista sugli argomenti di storia e di urbanistica ferma che stavo studiando.

Il professor Bonvicini era un raro, grande conoscitore della realtà documentaria della nostra zona ed un attento, scrupoloso, e perciò lento, elaboratore. Non si pronunciava mai se prima non aveva avuto ripetute conferme e non aveva sottoposto il materiale di studio e le conclusioni a cui era arrivato ad un lungo periodo di decantazione, perché era perfettamente conscio che quello che il cervello riesce a vedere oggi, può essere completamente diverso da quello che, con maggiori informazioni ed in circostanze diverse, può capire domani.

Per lui la ricerca era innanzitutto un piacere e un impegno di carattere etico. Egli ha, perciò, lasciato un gran vuoto e non solo nel campo della ricerca, dove sono sicuro, come sta già succedendo, che gli sviluppi futuri metteranno sempre più in rilievo l'importanza fondamentale dei suoi studi e delle sue tesi, ma anche sul piano umano perché è venuto meno un

<sup>4</sup> P. Bonvicini, *Il beato Pellegrino da Falerone*, Falerone 1975; Id., *Il beato Riccerio da Muccia*, Fermo 1980.

indimenticabile esempio di serietà professionale, di impegno, di abnegazione, sempre più raro in questa società sempre più connotata solo dal pressapochismo, dalla faciloneria, dal facile successo, dalla fretta e dal danaro».

Un altro tratto del carattere di Tomei, utile per ricostruire la sua personalità, è quello che emerge da quanto scrisse nel ricordare un comune amico, scomparso oltre 20 anni fa: in questa occasione Tomei gli manifestava un'immensa gratitudine e una illimitata stima che rafforzavano la sua convinzione che «ogni essere umano, ed in particolare chi ha tanto arricchito se stesso da poter dare tanto e incessantemente agli altri, è insostituibile, che un solo vero maestro non si può cambiare con mille trattati e la sua scomparsa è una perdita incalcolabile, irreparabile per tutta la comunità».

Molto altro si potrebbe dire di Lucio Tomei. Qui ci limitiamo a dire che non fu certo un “cattedratico”, un docente universitario poco disponibile e poco aperto agli altri, bensì un vero e proprio faro per i tanti studiosi che ricorrevano a lui per la vastissima formazione, per l'estrema chiarezza espositiva orale e scritta, per la profonda professionalità, ricercata e voluta con grande sacrificio, caparbia e ostinazione. Questi elementi, aggiunti ad una sua naturale disponibilità e cortesia, negli anni lo hanno visto al centro di continue richieste da parte di giovani timorosi e studentesse riservate, ma anche di docenti universitari, ricercatori e studiosi in genere. Alle richieste Tomei rispondeva sempre in modo pertinente, puntuale e ricercato, palesando il suo vasto sapere.

Se può avere un senso, noi, che gli siamo stati vicini per circa cinquant'anni con affetto vero e profondo (e non solo “per saperne di più”), auspichiamo di vedere intitolata la Sala Studio dell'Archivio Storico di Fermo alla sua memoria, cioè alla memoria di colui che ha vissuto mezzo secolo di vita “all'interno” di questa stessa istituzione. In questo modo molti, anzi moltissimi altri studi potranno vedere la luce, anche sull'esempio stimolante ed illuminante, e per alcuni aspetti gratificante e coinvolgente, dello studioso fermano.

La bibliografia qui di seguito esposta è stata ricavata da un curriculum redatto dallo stesso Tomei ed arriva fino al 21 luglio 2006. Da quella data, e fino al 2017, la bibliografia e le attività culturali dello studioso sono ricostruite da chi scrive.

### *Curriculum di Lucio Tomei*

Lucio Tomei è nato a Montefiore dell’Aso (AP) il 15 gennaio 1944.

Si è laureato in Lettere latine e greche presso l’Università del S. Cuore di Milano nell’anno accademico 1970-71 discutendo una tesi avente per argomento *La biblioteca degli Sforza signori di Pesaro e la cultura umanistica nelle Marche*, elaborata sotto la guida del ch.mo prof. Giuseppe Billanovich, allora docente di Paleografia e di Filologia medievale ed umanistica.

Dopo la laurea ha lavorato per un anno presso il medesimo ateneo in qualità di ricercatore volontario, durante il quale, insieme con due altre allieve dell’illustre studioso, ha indagato il pregevolissimo materiale codicologico della Biblioteca Capitolare della Collegiata di Monza.

I lavori sono stati successivamente raccolti in un volume dal titolo: A. Belloni, M. Ferrari, L. Tomei, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, edito a cura della casa editrice Antenore di Padova (1974), nel quale il sottoscritto ha curato l’analisi dei manoscritti dei secoli XIII-XIV.

Dal 1972 al 1977 ha insegnato in una scuola italiana in Pakistan, onde poter meglio approfondire la conoscenza delle lingue orientali, della cultura e dell’arte islamica ed induista, già coltivate negli anni di permanenza all’Università.

Rientrato in Italia nel 1978 si è dedicato ininterrottamente allo studio della storia della Marca meridionale con particolare attenzione all’economia, alle società e alle istituzioni del comune fermano e dei centri del suo antico contado tra i secoli XI e XV, attività di ricerca concretatasi nel 1989 in un primo intervento intitolato *La Piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, pubblicato nel volume *Fermo: la città tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, ed. A. Pizzi, 1989, pp. 91-144, in cui è stato anche abbondantemente analizzato sia dal punto di vista documentario che architettonico edilizio l’antico Palazzo dei Priori.

Nel contempo, ha preparato anche una storia sociale ed istituzionale di Montefiore dell’Aso che dovrebbe vedere la luce nei prossimi mesi.

A partire dall’anno 1992 collabora con il prof. Vermiglio Ricci, direttore del Laboratorio Didattico di Ecologia del Quaternario (La. d. E. Q ) di Cupra Marittima, alla organizzazione degli annuali Seminari di Studi storici sulla Marca meridionale sotto la guida scientifica del ch.mo prof. Giuliano Pinto dell’Università degli Studi di Firenze.



Nell'ambito dei convegni ha tenuto le seguenti relazioni:

- 1992: *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, edito negli Atti del IV Seminario di Studi sulla Marca meridionale intitolato *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Grottammare 1995.
- 1993: *L'esperienza dei governi personali a Fermo tra XV e XVI secolo.*
- 1993: *I Parati ornamentali dell'architettura civile dei secc. XV e XVI nella Marca meridionale*, che vedranno la luce nei relativi Atti.
- 1995: *Genesi e forme della lirica popolare tra Aso e Tronto.*
- 1996: *Società ed economia del Fermano tra i secc. XIV e XV.*
- 1996: *La famiglia del cardinal Gentile da Partino di Montefiore.*
- Le due relazioni appariranno nei relativi Atti aventi per titolo: *Cultura come vita: il personaggio ed il suo tempo. La figura e l'opera del cardinal Gentile da Partino di Montefiore (1250 ca.-1312)*, che saranno entro breve pubblicati a cura del Laboratorio.
- 1998: *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Eufreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio del 1502*, pubblicato nel volume *Caratteri e peculiarità dei secoli XV-XVII nella Marca meridionale* (Atti del 5° Seminario di studi per personale direttivo e docente della Scuola: Cupra Marittima, 25-30 ottobre 1993), Grottammare 1999, pp. 85-244.
- 2000: premessa di carattere storiografico ai secoli XIV e XV per la *Guida del Piceno*, edita a cura dell'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno.
- 2002: ha curato la relazione delle schede: Fermo, lo sviluppo urbanistico - L'urbanizzazione del pendio occidentale del colle e la costituzione del quartiere di Campolege *intra moenia* (secoli XI-XII) - Il rifacimento dell'intero circuito difensivo nel periodo della dominazione sveva (1241ca-1254) - L'intervento di Giovanni Visconti da Oleggio (1365-1366): La completa esecuzione in laterizi del circuito difensivo - I quartieri urbani ed extraurbani - Il Girfalco o Girone - I castelli di Fermo: Acquaviva Picena - Marano - Massignano - Montefiore - Partino - San Benedetto del Tronto - Sant'Andrea a Mare - Smerillo - Monterubbiano, in M. Mauro *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche (I castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, tomo II, a cura dell'Istituto italiano dei castelli, Ravenna 2002.
- 2002: *La costa e le grandi famiglie mercantili fermane*, relazione tenuta al Convegno di Studi di Cupra Marittima sull'argomento Fermo e la sua costa, in via di pubblicazione.
- 2005: *"Il palio dei Corsieri" per la festa dell'Assunta di Fermo dal secolo XIV alla fine dell'Ancien régime*, in *Giochi, tornei e sport dal medioevo all'età contemporanea* (Atti del Convegno nazionale Sport: Archivi e

memorie: Fermo, 2 ottobre 1998-Porto San Giorgio: 3 ottobre 1998), Fermo 2005, pp. 9-161.

2006: *Il fenomeno dell'incastellamento nella Marca meridionale*, Corso di perfezionamento per personale docente e studenti universitari patrocinato dall'Archeoclub d'Italia sede di Cupra Marittima (dicembre-maggio 2006).

2006: *Il messaggio di Buddha. Esperienze di un lavoratore in India*.

2006: *L'arte buddista del Gandhara*.

Dal 2006 al 2017 il professore si è dedicato allo studio de *La coltivazione ed il commercio degli agrumi fermani* programmato ma non completato in due ponderosi tomi, il primo di testo, il secondo di documenti.

Inoltre ha lasciato incompiuti i seguenti lavori:

*La costa fermana, frontiera dei grandi casati mercantili fermani del secolo XV*.

*Merci, manifatture e mercanti a Fermo nel Quattrocento. Una città mercantile tributaria dell'economia veneziana*.

*Vol I - I quadri generali*.

*Tomo I - Dentro la città*

*Tomo II - Brevi profili di alcuni casati magnatizi fermani*

*Vol II - Mercanti ed artigiani*.

*Fuori dalla città. Il giro d'orizzonte del commercio fermano nel secolo XV*

*Gli ultimi Gattopardi. Affreschi di storia fermana del secolo XVI* (romanzo storico).

*Stornelli e strambotti un tempo cantati nella campagna di Montefiore dell'Aso* (Ascoli Piceno).

*Dizionario ed Atlante toponomastico del territorio dell'ex comitato fermano compreso tra i corsi dei fiumi Tenna e Tronto*.

*Idioma mio. Osservazioni sul dialetto di Montefiore dell'Aso*.

*Il Catasto di Monterubbiano del 1303*.

Conferenze estive tenute a Cupra Marittima per conto del locale Archeoclub:

2010: *Le retrovie del potere: i rapporti politico-amministrativi tra Fermo ed i paesi del suo contado (secc. XVI-XVIII)*. Marano (Cupra Marittima): un caso esemplare.

2013: *Storie di Santi e veggenti a Fermo nel secolo XV*

2015: *La genesi e lo sviluppo dell'assetto territoriale del Comune di Cupra Marittima: I castelli di Boccabianca e di Sant'Andrea a Mare*.

*Gli antefatti: l'Ager Cuprensis-L'incastellamento e la frammentazione dell'Ager*.

e per conto dell'Università della terza età di San Benedetto del Tronto:

2016: *Storia e cultura dell'India di Moghul*.

2017: *Ville e Giardini del Piceno* (corso di cultura generale che avrebbe dovuto tenere ma che per le prime inattese difficoltà di salute non tenne).



*Lucio Tomei*